

GASTONE SBAMPATO

Centri abitati e forme d'economia lungo il Po da Ficarolo al mare.

(Continuazione e fine).

II. — LA ZONA RIVIERASCA PADANA NEL BASSO POLESINE.

8. *Bottrighe*. — Questa borgata posta sulla sinistra del Po, può dirsi che sia l'anello di congiunzione, o se si vuole il punto di divisione fra le campagne dell'alto e medio Polesine, quasi completamente uniformi nelle loro principali caratteristiche economiche, e quelle del Basso Polesine che si presentano all'occhio attento dell'osservatore con particolarità del tutto differenti.

Nell'alto e medio Polesine la proprietà terriera è molto divisa e il principale prodotto della terra è la canape; nelle basse regioni della provincia domina la grande proprietà, sulle zolle della quale non una pianta di canape vegeta: ciò non perchè le manchino favorevoli condizioni di ambiente (terreno, clima, acqua per la macerazione), ma perchè non si sono ancora formate delle maestranze esperte ed abili che la possano lavorare.

Il paesaggio comincia ad essere caratterizzato dalle grandi tenute padronali, coi fossi di scolo scavati parallelamente, in relazione ai deflussi, intereseccate da numerosi canali.

A differenza delle campagne finora studiate, queste si presentano spoglie di alberi e di viti assumendo l'aspetto della prateria.

Le colture principali di questo territorio sono: il frumento, la barbabietola, il granoturco e il tabacco.

Mentre le colture del frumento e del granoturco, se non proprio diminuiscono di importanza, conservano i propri posti, vanno gradatamente acquistando nuove posizioni le colture della bietola e del tabacco. Quest'ultimo è molto coltivato nel territorio di Bottrighe, più di quanto abbiamo visto per i territori di Stellata e di

Stienta. Veramente la coltivazione del tabacco non sembra adattarsi bene in questo ambiente, perchè esige largo contributo di mano d'opera assidua e presenta difficoltà nei semenzai e nel trapiantamento che le aziende attuali possono difficilmente superare. Anche la lavorazione rurale che trasforma il prodotto verde in foglia secca richiede una mano d'opera diligente ed attenta, quale solo raramente si trova nei ragazzi e nelle donne di queste terre «vallive». Ad ogni modo la produttività di questi terreni si è mostrata palese con una varietà rigogliosa (il Kentucky) la quale, superata la crisi di trapianto, cresce in modo prodigioso, e i buonissimi risultati che dà da pochi anni non possono essere che un incitamento per i coltivatori ad estenderne la coltura.

A Mazzorno, frazione di Bottrighe, sono sorti sei grandiosi essiccatoi della foglia del tabacco che occupano complessivamente non meno di settanta operaie per sette od otto mesi all'anno.

L'incremento dato in questi ultimi anni alla coltivazione della barbabietola da zucchero è dovuto soprattutto all'impianto del grande zuccherificio costruito da molti anni ed appartenente ad una Società Belga.

Qui la bietola non ha avuto da lottare con la canape nel lavoro di insediamento e di diffusione della relativa coltura, perchè la predetta fibra tessile non viene coltivata. Ne è derivata una facilità d'introduzione della bietola la cui coltura ha recato giovamento all'economia locale migliorando e diffondendo le buone pratiche colturali: molte aziende si sono poste all'altezza dei tempi, in materia di lavorazioni moderne del terreno e di concimazioni complementari, perchè convinte dai risultati ottenuti coll'essere state costrette a sperimentarne l'efficacia diretta ed indiretta coltivando bietole.

Pur non avendo, lo zuccherificio di Bottrighe, annessa la distilleria degli alcoli, occupa in tempo di campagna fino a mille operai, richiamandone di questi circa 350 dai paesi limitrofi, e in tempo di non lavorazione ne tiene costantemente occupati dai 130 ai 150. Tale stabilimento ha una potenzialità lavorativa giornaliera di 16.000 quintali di bietole (quintali 2000 di zucchero).

Anche qui il Po fa sentire la sua influenza sul lavoro dell'uomo, perchè gli porge modo di facilitare il trasporto del prodotto agricolo dalle barche alla fabbrica. Le barche cariche di bietole che provengono dalle piarde dislocate in varie zone, arrivate nei pressi dello zuccherificio, si accostano ad un approdo apposito dal quale,

per mezzo di quattro potenti gru elettriche, si trasbordano le bietole in vagoncini, della portata di tre o quattro quintali, i quali vengono trainati alla fabbrica da piccole locomotive.

Su 20.000 quintali di bietole che entrano giornalmente nella fabbrica, 8000 ne sono trasportati con l'ausilio di questo impianto ferroviario, a scartamento molto ridotto, il quale serve anche per il trasporto allo stabilimento, prima dell'inizio dei lavori estivo-autunnali, dei materiali (carbone, calcare, combustibili) necessari ai medesimi, e, a lavorazione compiuta, al trasporto dalla fabbrica alla via fluviale, dello zucchero e delle polpe secche che vengono spedite in gran parte nell'America del sud.

Il Po fornisce inoltre allo zuccherificio tutta l'acqua di cui abbisogna a mezzo di un congegno meccanico posto nel fiume sopra una chiatta galleggiante, e ne riceve, per mezzo di un canale in cemento, tutti i rifiuti e le acque di espurgo.

Altra attività economica molto fiorente di questa borgata è la fabbricazione dei mattoni: per tutto il tempo dell'anno lavorano cinque grandi fornaci che arrivano ad occupare nei mesi di più intensa lavorazione (da febbraio ad agosto) fino a 120 fornaciai ciascuna.

Alcune di queste fornaci sono poste lontane dalle rive del Po e lavorano quindi materiale dei terreni circconvicini; altre sono invece poste proprio nelle vicinanze immediate del fiume e lavorano in questo caso il limo (tivarò), deposto dalle acque lungo le sponde. Per queste fornaci è da notare una particolarità: portano sopra una parete un grande vano circolare pel quale, ad ogni sensibile aumento di livello delle acque, il fiume entra per deporvi la sua belletta che è un'ottima materia prima per la fabbricazione dei mattoni. Le grandi quantità di mattoni fabbricati da queste fornaci vengono smerciate, oltre che localmente, a Venezia, Adria, Chioggia e in Dalmazia.

Il Po, oltre quanto abbiamo visto, non fornisce agli abitanti delle sue rive nessun'altra ragione di vita. La pesca non è in esso praticata e soltanto nei fossi o nei canali di scolo delle campagne si pescano piccole quantità di rane. Pure i molini sono completamente scomparsi dalla superficie acquee ed a questi se ne è sostituito in paese uno piccolo ad energia elettrica, che non occupa più di tre o quattro operai.

Bottrighe, che è lontana quattro chilometri dal centro ferrovia-

rio più vicino (Adria), è unita a Corbola da un grande ponte in ferro lungo 454 metri.

La topografia del paese è in tutto simile a quella di Ficarolo: una via principale che si allarga al centro per dare posto all'ampia piazza. È da notare che qui le abitazioni non sono costruite sugli argini del Po, che sono separati dalle acque del fiume da golene di differenti profondità. Queste golene, a differenza di quelle viste per altre borgate, non sono affatto abitate e da esse gli abitanti traggono solo delle piccole quantità di legna dai vasti aggruppamenti arborei che vi crescono spontaneamente.

9. *Corbola*. — Posta sulla destra del Po, è unita a quei terreni prosciugati, tra il Po Grande e il Po di Goro, che costituiscono l'Isola di Ariano della quale assume le caratteristiche.

Il terreno è più suddiviso di quanto non lo sia a Bottrighe e questo fatto influisce molto sulla condizione economica degli abitanti i quali, in quanto hanno quasi sempre un proprio podere da coltivare, si trovano in migliori condizioni di quelli dei territori vicini, ove la proprietà è ancora troppo unita. La piccola proprietà, infatti, sapientemente distribuita fra gli abitanti di un determinato territorio è quasi sempre la ragione del loro benessere: è noto come essa giustifichi l'amore così diffuso e così intenso verso la terra e sia una delle cause dei grandi e universali perfezionamenti agricoli raggiunti in altri paesi che tale frazionato sistema agrario compresero ed applicarono. Subito dopo Corbola, però, hanno inizio le grandi proprietà che si estendono, per migliaia e migliaia di ettari, fino al mare.

Si nota subito una palese differenza fra questi territori e quelli della riva sinistra del Po nel fatto degli alberi che ricoprono e circondano le campagne. E una differenza, sia pure lieve, si ha anche nelle coltivazioni: restando identiche le altre colture, qui non si coltiva ancora il tabacco, perchè gli agricoltori non si sono ancora resi perfettamente conto del margine di lucro che può loro offrire questa coltura.

Mentre nei territori di Bottrighe vi sono soltanto alcuni vigneti padronali, ad uso esclusivamente familiare, qui la vite è più coltivata, pur non dando quei prodotti — in quantità e qualità — che danno le viti del medio e alto corso del Po.

La popolazione che abita questo territorio — per l'assoluta mancanza d'industrie paesane — è completamente dedita ai la-



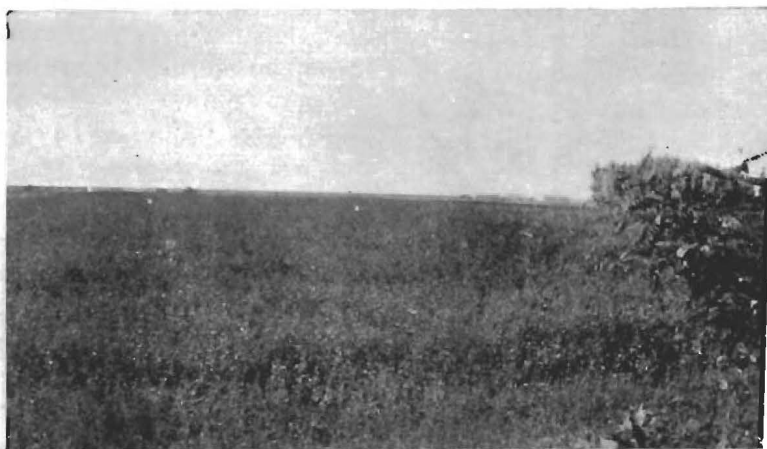
La *bilancia* o *volanda* in un canale munito di chiavica presso Stellata.



Molino natante sul Po a Ficarolo. Vicina, una barca da pesca.
Nello sfondo, a destra, lo stabilimento saccarifero



Tipo di casa colonica nell'interno di una golena (è la golena Bonello);
coltivazione di mais,



Campagna nei pressi di Bottrighe; mancanza assoluta di associazioni arboree;
nello sfondo, gruppi di case coloniali allineate sotto la scarpata dell'argine del Po.

vori agricoli. Piuttosto che vivere sparsa sui fondi che coltiva ha la tendenza di raggrupparsi in villaggi e contrade, le cui case sono identiche alle comuni costruzioni polesane senz'alcuna speciale caratteristica.

Per il consumo della famiglia vengono coltivate in un piccolo orto le piante alimentari più comuni.

Pure qui non si notano quegli allineamenti di case sugli argini del Po che si trovano invece nelle frazioni di Borghetto e di Mazzone. Non si scorgono quasi più i vecchi casoni polesani o le vecchie costruzioni tozze di forma e di mole; ma sono sorte nuove costruzioni più snelle, più leggere, con porticati a grandi archi sostenuti da colonne unite fra di loro da travamenti in ferro. Il sorgere delle nuove abitazioni è stato favorito dalla grandiosa bonifica dei terreni dell'Isola di Ariano, bonifica che ha rinnovate e migliorate le condizioni di vita degli abitanti.

Unica attività fornita dalle acque del Po, in questo territorio è quella di un vecchio molino posto nel canale di Borghetto.

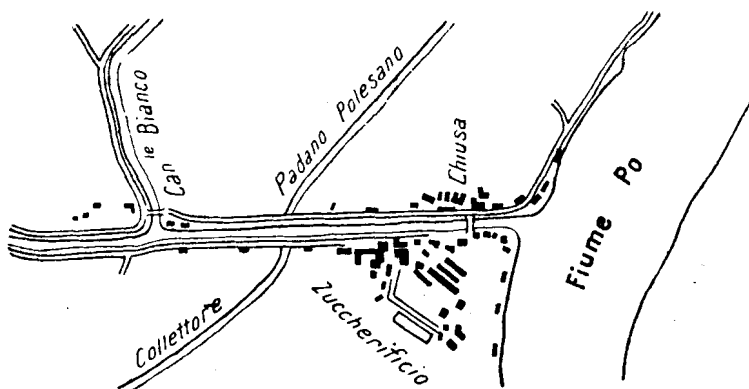
10. *Cavanella*. — Questa borgata, di cui una parte appartiene a Bottrighe e l'altra a Loreo, ha una popolazione completamente occupata nella locale industria saccarifera. Lo zuccherificio di Cavanella, cui è annessa la distilleria, è stato costruito nell'anno 1907: è eguale per numero di operai occupati a quello vicino di Bottrighe, ma ha una potenzialità lavorativa leggermente superiore a quello. Entrano in fabbrica non meno di sette-ottocento carretti di bietole al giorno, senza tener conto di quelle che entrano con l'ausilio degli impianti meccanici posti sul braccio artificiale del Canal Bianco o Po di Levante nelle vicinanze del quale sorge lo stabilimento. Questo canale ha una larghezza di trenta metri ed una profondità di cinque. Le barche cariche di bietole vengono a questo zuccherificio oltre che dal Po, dall'Adigetto, dal Canal Bianco e dal Canal di Loreo, canali per i quali transitano anche trasporti — pure carichi di bietole — diretti ai zuccherifici di Pontelagoscuro e di Ficarolo.

Le bietole vengono scaricate dalle barche in un ampio recipiente a rete metallica, situato proprio sulla riva del fiume, a mezzo di tre grandi gru elettriche. In questo recipiente agisce un gigantesco apparecchio a vite il quale, col suo vorticoso movimento a spirale, innalza sino alla fabbrica le bietole che subiscono le successive lavorazioni.

Questo zuccherificio lavora 17-18.000 quintali di bietole al giorno e trae dal Po tutta l'acqua necessaria ai diversi gradi del processo produttivo per mezzo di un impianto posto in golena nelle vicinanze immediate della riva del fiume.

Come già vedemmo per Bottrighe, pure qui è fiorente l'industria delle fornaci; ve n'è una molto grande che occupa 110 operai.

Schizzo topografico di Cavanella Po



Scala 1:25000

La pesca è pochissimo sviluppata (vi sono due o tre pescatori di storione) e nessun'altra attività di carattere economico, agricolo o industriale, si riscontra dopo quelle di cui si è parlato.

11. *Il Sostegno o Bacino della Pioppa.* — Sulla sinistra del Po, subito dopo le porte di Cavanella, si incontra il grande Sostegno o Bacino della Pioppa, il quale è una di quelle grandiose costruzioni che favoriscono la navigazione interna da Milano a Venezia abbreviandone di molto il percorso.

È un bacino scavato sull'argine del Po ed ha una lunghezza di 400 m. circa, è formato da due tronchi successivamente più elevati; tra un tronco ed un altro vi è perciò una differenza di livello, ossia un salto o cateratta, che si oltrepassa dalle imbarcazioni mediante un congegno chiamato conca, chiuso da due serie di porte azionate

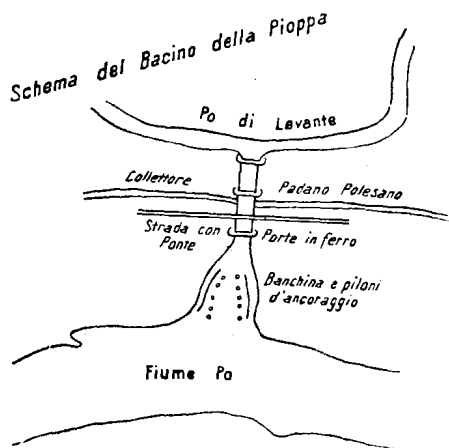
elettricamente e poste alle imboccature del canale artificiale che congiunge i due fiumi (Po di Levante e Po) di differente livello. Queste porte mettono in comunicazione il fiume inferiore con quello superiore e viceversa, dopo avere alzato o abbassato il pelo d'acqua della conca (che è il canale artificiale di congiunzione) al medesimo livello delle acque di quello dei due fiumi nel quale deve avvenire il passaggio dell'imbarcazione.

L'innalzamento o l'abbassamento del pelo dell'acqua della conca si opera per mezzo di due gallerie laterali che si aprono e permettono il fluire o il defluire delle acque non appena si chiudono le porte.

Il collettore Padano-Polesano, che viene superato dalla conca, passa precisamente sotto il bacino ad una profondità complessiva di 27 m. e le sue acque comunicano nei due tronchi, apparentemente separati dal manufatto del bacino, per mezzo di nove grandi botti in cemento del diametro di due metri.

Le imbarcazioni del Po passano attraverso alle due serie di porte, superano il canale collettore Padano-Polesano, e arrivano al Po di Levante dal quale si dirigono in Adige e quindi in mare per due vie: la via del canale di Loreo e la via del canale Nuovo, posto più ad oriente e costruito in tempo di guerra.

Seguendo la prima via — che è la più frequentata — la navigazione tocca Loreo e la importante località di Tornova ove è il sostegno omonimo per lo sbocco nell'Adige; seguendo l'altra via, le imbarcazioni sboccano in Adige proprio rimpetto a Cavanella d'Adige e ne hanno sensibilmente abbreviato il percorso. Per questa seconda via vi è però da notare il gravissimo ostacolo che costituiscono per la navigazione i quattro ponti costruiti sul canale, i quali essendo stati posti — per un grave errore tecnico — ad una minima altezza dal pelo dell'acqua, non appena questa eleva il suo livello di 60-70 cm., essi impediscono il passaggio delle imbarcazioni che si vedono pre-



clusa la via dal certo cozzare degli alberi di bordo contro il ciglio esterno dei ponti.

12. *Loreo*. — L'osservazione attenta della vita e delle ragioni di vita di questa borgata situata non sul Po odierno ma su un canale navigabile che mette il Canal Bianco-Po di Levante in comunicazione con l'Adige, persuade a trattarne in questo studio, benchè disti dal fiume circa 4 chilometri in linea retta. Molta influenza esercita infatti il Po attuale sopra Loreo; ora specialmente che è stato aperto al transito fluviale il grande Sostegno della Pioppa, sostegno pel quale Loreo viene a trovarsi in facile e diretta comunicazione col Po.

Loreo doveva trovarsi, in tempi lontani, presso il lido del mare e a ponente di esso dovevano distendersi vaste e profonde paludi, attraversate da canali e seminate di isole. La rotta di Ficarolo, spingendo il Po verso Adria, interrò col tempo quelle paludi, deponendo le alluvioni in modo che ben oltre Loreo si formò terraferma (1).

Le case di Loreo stanno in disposizione rettilinea (riviera) lungo il canale omonimo. Le abitazioni sono piuttosto alte e munite di portico esterno come nelle città e nelle borgate del Basso Veneto; sono invece più basse nella campagna, nella quale si incontrano spesso nuove ampie costruzioni rurali, la ragione delle quali è data dalle bonifiche dei terreni che erano occupati fino a pochi anni fa da vasti specchi di acque stagnanti, ove non vi erano che piante acquatiche, pesci e uccelli palustri.

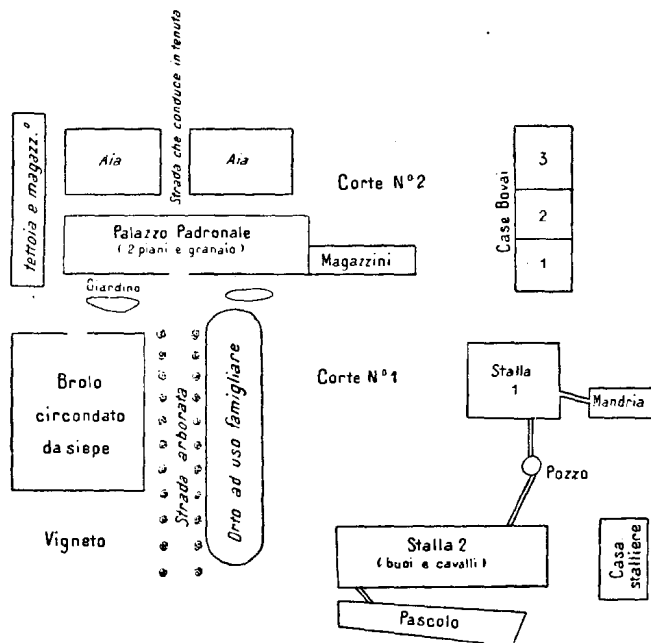
Le redenzione di queste terre ha favorito la grande proprietà che è generalmente la prima manifestazione economica che sorge in questi vasti terreni liberati dalle acque. Non appena bonificate queste regioni e messe in condizioni di coltivabilità, sono scesi dalle altre parti del Polesine e anche da altre province, facoltosi agricoltori coll'intento di esercitare una attività agraria su vasta scala. E iniziarono l'ardua opera col fabbricare caseggiati, col costruire fattorie e fienili, coll'organizzare in modo sapiente tutto questo nuovo lavoro che doveva più tardi fare la fortuna loro e portare il benessere nelle povere popolazioni dei luoghi bonificati.

Il centro economico di una tenuta dei dintorni di Loreo, curata in ogni suo più piccolo particolare e sistemata secondo moderni criteri di comoda e razionale conduzione, è veramente grandioso.

(1) FRANCESCO BOCCHI, *Opera cit.*, pag. 157.

Al palazzo padronale, sito quasi sempre nel centro della corte, per poter offrire la possibilità di una sorveglianza diretta sugli altri stabili, si arriva per mezzo di una strada fiancheggiata da alberi che danno ombra all'orto e al brolo e quasi sempre anche al giardinetto. Sul davanti del palazzo, che assume qualche volta un aspetto imponente, vi è l'aja prospiciente alla vicina e unita campagna. Tutto

Disposizione dei rustici in una corte di Loreo



intorno a questo corpo centrale sorgono gli stabili minori: le case dei bovai, le stalle, i magazzini, le tettoie. La grande proprietà comporta un esteso e continuo allevamento di bestiame che conviene opportunamente rinnovare ogni sei anni o, al massimo, ogni otto; per cui questo bestiame da lavoro e quello che si alleva per la rinnovazione richiedono parecchie stalle, alcune delle quali, anche per necessità di lavoro, si trovano dislocate in vari punti della tenuta, munite di appositi pascoli e custodite da bovai che ne hanno vicina la casa.

La campagna presenta anche qui per la sua maggiore estensione l'aspetto uniforme della prateria priva di alberi e di viti che gene-

ralmente invece danno l'impronta abituale al paesaggio nella pianura padana. Le macchine idrovore che sono messe in azione dall'energia elettrica e dal vapore, appartengono quasi sempre ai Consorzi di Bonifica, ma vi è qualche proprietario di estese possessioni (in tenuta Grimana, ad esempio) che ne tiene qualcuna privatamente sopra le proprie terre. In territorio di Loreo funzionano quattro macchine idrovore occupanti complessivamente una ventina di uomini.

Le abitazioni, sparse nelle campagne, presso alla borgata di Loreo, si allineano tutte lungo il canale omonimo. Questi allineamenti di case, distanti l'una dall'altra dai 50 ai 100 metri, si notano soprattutto nel villaggio di Tornova ove gli abitanti si trovano tutti in buone condizioni economiche possedendo spesso casa propria. La ragione di questo benessere dipende dal mestiere molto remunerativo che fanno, dopo che il Sostegno della Pioppa ha permessa la navigazione dal Po all'Adige e quindi all'Adriatico: fanno, cioè, i « tiraglianti » con cavalli propri e sono costantemente occupati a condurre le barche che transitano per il canale.

Le più importanti colture che bene si adattano alle condizioni di questi terreni sono quelle del frumento, della barbabietola e del granoturco. Il frumento si coltiva in rotazione, ponendo in generale l'anno prima una leguminosa (trifoglio, ad esempio). Ma anche la barbabietola e la canape (se fosse coltivata) possono precedere utilmente il frumento perchè lasciano il terreno assai pulito da male erbe, molto temute dal frumento stesso.

Gli importanti allevamenti di bovini sviluppatisi con la grande proprietà favorita dalla bonifica, comportano la necessità di coltivare a prato una buona parte del terreno per ricavarne i foraggi indispensabili pel mantenimento del molto bestiame necessario alla preparazione del terreno e alla rinnovazione periodica degli animali da lavoro.

In Loreo esiste una delle poche fabbriche di zucchero basate sul sistema « De Vecchis ». È noto il principio economico che pareva giustificare in un primo tempo il sorgere di queste fabbriche: dato il modesto impiego di capitale di impianto e di spese d'esercizio, questi stabilimenti dovevano fiorire per iniziativa degli agricoltori e fronteggiare i pericoli del monopolio che, a mezzo del proprio potentissimo Consorzio, sono andati mano mano istituendo in Italia gli industriali zuccherieri. Il principio tecnico che regge l'estrazione dello zucchero a

mezzo di questo sistema non è sostanzialmente diverso da quello generalmente conosciuto ed applicato nelle altre fabbriche. Vi è soltanto uno spostamento nel tempo delle varie fasi lavorative: durante l'estate e l'autunno (nei mesi, cioè, in cui normalmente si lavora la bietola allo stato fresco) con questo processo si essiccano le fettucce, dalle quali, durante le stagioni successive, si estrae lo zucchero. Ciò consente di lavorare tutto il periodo dell'anno con un numero costante di operai, sempre, relativamente, inferiore a quello occupato nelle altre fabbriche.

A Loreo vi è pure una fabbrica di lampadine elettriche che occupa un centinaio di operaie. Questa nuova industria è una diretta conseguenza dell'introduzione in queste regioni dell'energia elettrica derivata dalla centrale del Cismon. Ma non è il solo portato, poichè tale energia ha fatto sorgere in Donada una grande segheria elettrica e a Loreo e a Contarina due molini. Inoltre, nelle grandi tenute di Contarina e in quelle di Valle di Ca' Pisani si pratica l'aratura meccanica per mezzo dell'energia elettrica; la quale infine, come ho già avuto occasione di notare, fa azionare alcune macchine idrovore.

Funziona in Loreo un caseificio che trasforma in prodotti (burro, formaggi, latticini), il latte fornito da una trentina di vacche appositamente importate dalla Svizzera e dalla Lombardia.

Loreo, pur essendo costruita lungo un importante canale sul quale costituisce una di quelle caratteristiche « riviere » tanto comuni nel Polesine, ha uno scarso numero di pescatori. Questa borgata, nei riguardi dell'attività peschereccia, ha invece grande importanza come centro raccoglitore e distributore di tutte le specie di pesce, ma soprattutto delle anguille che vengono pescate nei dintorni. Dalle varie valli (Mea, Cannocchione, Ca' Pasta, Ca' Pisani, Ca' Zuliani, ecc.) ove, come meglio dirò in seguito, si esercita su vasta scala la pesca, si fanno affluire a Loreo in copia grandissima le anguille e gli altri pesci. Una parte di queste anguille (che hanno la maggiore importanza per le grandissime quantità che se ne pescano) viene spedita, così come viene tratta dalle acque delle valli, nelle varie parti della regione circoscrivita, e più lontano, in varie altre regioni d'Italia. È da ricordare anzi che in prossimità delle feste di Natale, ogni anno a Loreo numerosi pescatori e commercianti meridionali acquistano ingenti quantità di anguille che si trasportano nelle loro regioni per ferrovia o, quasi sempre, con le barche con le quali sono saliti. Quella parte di anguille che non viene smerciata in questa maniera passa alla fabbrica di ammarinato che

esiste nella borgata: il lavoro di questa fabbrica è soprattutto intenso nei mesi di ottobre, novembre e dicembre e i prodotti ottenuti, posti in appositi barili, vengono spediti in tutte le parti del mondo.

Nelle campagne di Loreo è discretamente attiva la caccia della selvaggina, ma di questa attività, che vedremo sviluppatissima nelle valli prossime al mare, parlerò diffusamente in seguito.

13. *Contarina*. — La caratteristica più spiccata che contraddistingue le campagne di cui incomincio a parlare, da quelle che hanno già formato oggetto del mio studio, è costituita dall'esistenza sopra le prime delle dune (dossi o « monti » di sabbia) elevantisì fino a 10-20 metri e che rappresentano antiche linee di spiaggia.

Tali dune sono affatto incolte. Vi crescono spontaneamente dei boschetti di acacie e vi si coltivano i pioppi del Canadà (sono le uniche piante che si possano adattare a questo terreno sabbioso) i quali, coi gruppi di casette sparse, non mancano di conferire al singolare paesaggio una nota pittoresca. Il pioppo del Canadà è stato introdotto in questa regione da pochissimi anni; cresce bene nei luoghi un po' umidi, in vicinanza dei fiumi, nei pressi delle lagune, nel fondo delle « valli ». In cinque o sei anni può raggiungere un tale grado di sviluppo da permetterne l'uso industriale (fabbricazione della carta).

L'uomo, col suo istinto di trarre una ragione di vita e possibilmente di benessere da tutto quanto la natura lo circonda, ha cercato con lodevole tenacia, di irrigare anche queste dune sabbiose per poterle adattare alla coltivazione delle patate, ma non è riuscito nel tentativo, oltre che per ragioni tecniche, per l'inconveniente che offre la sabbia nel caso che forti correnti di vento la sollevino e la portino ad ostruire o a coprire i canali o i fossi nei quali deve scorrere la benefica acqua irrigatrice.

Le case, che altrove si allineano lungo i corsi dei fiumi e dei canali, hanno qui una disposizione piuttosto irregolare: sono sempre separate le une dalle altre da qualche decina di metri quadrati di terreni coltivati a piante ortensi per il consumo familiare. Hanno quasi tutte il solo pianterreno, cosa che denota una certa povertà in quelle popolazioni. Si scorgono qua e là sui terreni bonificati e messi a coltura di recente, delle nuove costruzioni più ampie, più comode, munite di parecchie stanze e di un piano che eleva la costruzione a dignità di casa abitabile in contrasto con le casupole basse, sprovviste internamente di pavimento in mattone che purtroppo ancora predominano.

Accanto alle case coloniche vi è il fienile di pesante costruzione ad archi e di grande capacità: ve ne sono di quelli che possono ospitare sino a 120 capi di bestiame. Cosa spiegabile solo ove domina, come qui, la grande proprietà che richiede grandi quantità di animali per la coltivazione dei terreni. Il fienile di moderna costruzione è sempre diviso in quattro stalle poste, due a due, a destra e a sinistra del fabbricato e separate da un portico interno che comunica con quello ben più ampio e lungo posto esternamente (rimessa di tutti gli attrezzi agricoli). Questa divisione, che ho vista nei fienili di parecchie tenute, permette una più comoda disposizione del bestiame il quale viene diviso negli stalli a seconda del sesso o dell'età e denota una pratica agricola, in fatto di allevamento e mantenimento di bestiame, molto più sviluppata di quanto non sia quella, ad esempio, dell'alto e medio Polesine.

I vecchi fienili invece, pur essendo grandiose ed ampie costruzioni, non presentano buone condizioni di ventilazione e di luce e quindi non offrono garanzia di salubrità quanto i precedenti. Questi ultimi sono completamente chiusi ed hanno sul davanti una sola porta principale ed ai lati piccole entrate comunicanti con la mandria (1) annessa o con la campagna vicina. Le pareti recano piccole aperture dalle quali ben poca luce e ben poca aria possono portare il loro benefico influsso all'interno.

Lateralmente o dinanzi a questi grandiosi « fienili », come si usa chiamarli nel luogo, vi sono le aie, di enormi dimensioni, che possono arrivare a duecento metri di lunghezza per sessanta di larghezza. Queste aie sono così grandi per il fatto che servivano per l'essiccazione del riso, quando questo, un ventennio fa, era coltivato su vasta scala nella regione e danno una chiara idea della posizione ch'esse avevano rispetto alla circostante palude, perchè esse sono a metà separate da un canale, ora completamente colmato e trasformato in strada, pel quale le barche portavano dalle acquee coltivazioni il riso che doveva venire seccato e poi pilato. La campagna presenta il solito aspetto: mancano ovunque le associazioni arboree.

L'irrigazione dei terreni viene fatta con un metodo che non ho notato finora in alcun altro dei luoghi studiati: si estrae l'acqua dal

(1) Si suole indicare in queste regioni col nome di « mandria » uno spiazzo di terreno generalmente quadrangolare (dai 50 ai 100 metri di lato) immediatamente adiacente alla stalla e con essa comunicante, chiuso all'intorno da una fissa palizzata, nel quale si tengono liberi gli animali durante opportune ore del giorno.

Po per mezzo delle « botti-sifone », le quali sono tubi cilindrici di 15-20 centimetri di diametro, posti a cavallo dell'argine del fiume, dal quale i contadini, per mezzo di una pompa aspirante, traggono l'acqua che andrà ad irrigare le loro campagne nei mesi di maggiore siccità. L'irrigazione delle campagne con le « botti-sifone » traenti l'acqua dal fiume, largamente applicata anche nelle campagne rivierasche di altri fiumi (Adige, Panaro, Tartaro, ecc.) qui, ove il terreno basso e depresso può venire allagato con estrema facilità, sembra costituire un fatto contraddittorio col prosciugamento meccanico che si opera in caso di notevoli precipitazioni atmosferiche. Gli è che vi sono dei mesi, durante l'estate, di estrema siccità i cui danni alle campagne devono venire leniti con le opere irrigue cui appunto si accenna.

Si può pensare che in caso di grandi e continue piogge, anzichè estrarre con le idrovore tutta l'acqua caduta, si potrebbe lasciarne nei fossi e negli scoli una parte per servirsene a scopo di irrigazione nella eventualità che sopravvenga un lungo periodo di siccità: si eliminerebbero così le « botti-sifone », ma alle campagne verrebbe data, anzichè la fresca e pulita acqua fluviale, l'acqua immonda e putrida dei fossi ove sarebbe costretta a ristagnare e a decomporsi, con quale svantaggio per la terra è facile immaginare.

Una di queste « botti-sifone » può irrigare ottanta ettari di terreno; in media ve n'è una ogni fattoria. Oltre che per l'irrigazione delle campagne, questi sifoni procurano l'acqua per l'abbeveramento degli animali e degli stessi abitanti, una piccola parte dei quali, la più benestante, prima di adoperarla per usi domestici, la distilla in un filtro con carbone e ghiaia. Il problema dell'acqua potabile è qui piuttosto grave. Poichè i pozzi artesiani, che hanno talvolta raggiunto profondità molto rilevanti, non hanno dato della buona acqua potabile, così il migliore rifornimento d'acqua è rappresentato dal Po, dal quale da tempo immemorabile vi attingono le popolazioni rivierasche per tanti usi domestici. Non è da credere che quest'acqua sia cattiva, perchè analisi chimiche eseguite sopra di essa, in vari mesi dell'anno, hanno dimostrato che è ottima, se confrontata soprattutto con le altre di cui possono disporre queste campagne. Gli è piuttosto che queste acque fluviali lasciano molto a desiderare dal lato igienico per gli inevitabili inquinamenti, accentuatissimi in questi ultimi tempi, causa il largo sviluppo che hanno preso gli zuccherifici e gli altri stabilimenti industriali che riversano i rifiuti nella grande fiumana. A mezzo della sedimentazione e filtrazione, oggi si possono purificare e rendere bevibili

queste acque; ma queste operazioni purificatrici, come ho già detto, vengono compiute solo da una minima parte della popolazione e lasciano perfettamente refrattaria la parte più numerosa che è anche la più ignorante e la più misera.

Certo è, ad ogni modo, che la soluzione da parte degli enti competenti di questo serio problema, non mancherebbe di recare benefici riflessi di carattere agricolo e demografico in questa zona, sulla quale stabilmente potrebbero fissare la loro dimora e legare i loro affetti i lavoratori avventizi reclutati ora nelle zone vicine. Così trasformandosi l'avventiziato, il contadino si affezionerebbe alla terra ubertosa nella quale troverebbe adeguata remunerazione alle sue fatiche, e non tarderebbe a diventare il fittavolo, il fattore, il socio del proprietario, piccolo proprietario egli stesso, favorendo la progressiva eliminazione delle vaste proprietà e la successiva naturale sostituzione della piccola proprietà.

Nel territorio posto più ad oriente, più basso e più acquitrinoso, in caso di lunghe ed abbondanti piogge, si opera il prosciugamento con pompe centrifughe convenientemente distribuite nei vari comprensori nei quali il terreno da prosciugare è diviso; le pompe sono mosse dall'energia elettrica che da alcuni anni si è sostituita in tutte le idrovore al vapore.

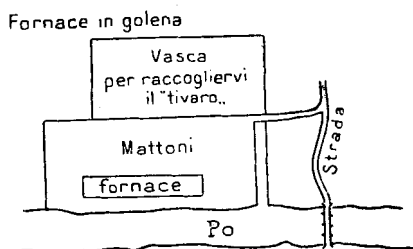
« L'azione delle idrovore, alcune delle quali abbiamo già notate nel territorio di Loreo, si regola con un completo servizio meteorologico e idrometrico fatto con apparecchi grafici. Le idrovore del comprensorio maggiore estraggono da un minimo di 2000 litri ad un massimo di 11.000 litri di acqua al minuto secondo. In tal caso l'asciugamento dei terreni bonificati si può fare rapidamente anche in caso di precipitazioni atmosferiche straordinarie » (1). Di queste idrovore ve n'è, in Contarina, una a Vallesina, sul Po di Levante, che asciuga tutto il territorio compreso fra il suddetto ramo del Po e il Collettore Padano-Polesano, e altre tre ve ne sono più a nord, che prosciugano il larghissimo tratto di terreno compreso tra il Po e il Collettore Padano-Polesano.

L'idrovora di Vallesina, che è una delle maggiori, è stata costruita dal Consorzio di destra del Po di Levante: ha annesso il magazzino per il carbone, la casa per i macchinisti e la casetta per i fuochisti. È costituita da due turbine ad asse verticale mosse da due

(1) A. LORENZI, *opera cit.*, pag. 132.

motori a cassetto della forza complessiva di 68 HP effettivi. Il vapore è prodotto da due caldaie tipo Cornovaglia. Scarica nel Po di Levante le acque dei terreni alla sinistra del Collettore Padano-Polesano. Delle altre idrovore, poste più a sud, una è quella di Sadocca, a destra del terzo tronco del Collettore Padano-Polesano. Ha annesse le case per i macchinisti e per i fuochisti ed è costituita da due turbine ad asse verticale mosse da due motori a valvole equilibrate, distribuzione Sultzer. Il vapore è generato da tre caldaie tipo Cornovaglia: la forza è di 160 HP effettivi e serve per scaricare in Po di Levante le acque del territorio di destra del terzo tronco del Collettore Principale.

I principali prodotti agricoli di questa zona sono: il frumento, la barbabietola, il granoturco e i foraggi (medicai), i quali ultimi sono molto coltivati perchè servono oltre che all'alimentazione del bestiame,



per usi industriali (fabbricazione dei colori). Nelle tre isole e nelle ampie golene del Po crescono spontaneamente i salici che amano molto la vicinanza dei torrenti e dei fiumi. Di questi salici ne crescono di due specie: il cosiddetto « brogognon » dal colore giallo-canarino, che serve per ceste,

panieri, ecc., e la « stropa » di colore più rossiccio, molto resistente, quantunque un po' meno flessibile; questa si adatta meglio a farne legacci. Di anno in anno, in autunno, si tagliano dalla prima specie di salice i ramoscelli pieghevoli chiamati vimini, i quali, riuniti in grossi fasci, vengono spediti a Chioggia ove si lavorano e si trasformano in ceste, canestri, legacci, ecc. C'è, di questi vimini, una buona produzione: in media si avviano annualmente verso Chioggia una trentina di carretti con un carico complessivo di 450 quintali di vimini. Da poco tempo nelle golene del Po sono stati introdotti anche i pioppi del Canada.

Unica grande e fiorente industria paesana sono le fornaci: ne sorgono tre nelle immediate vicinanze del Po ed occupano complessivamente circa 400 lavoratori nei mesi che vanno da febbraio a luglio. Anche qui il Po, come già ho notato per Bottrighe, porta la sua parte di contributo al lavoro dell'uomo andando a depositare i suoi materiali alluvionali in un'apposita vasca che circonda la fornace, vasca messa in comunicazione col fiume per mezzo di un apposito taglio

eseguito nel piccolo argine che difende le golene. Voglio dare uno schizzo della pianta di una di queste fornaci e della vasca annessa per meglio far comprendere quanto l'uomo cerchi di sfruttare la natura da cui si trova circondato durante il travagliato cammino della sua vita.

Pure abbastanza fiorente è l'allevamento dei bachi che fornisce un quantitativo di 35-40 quintali all'anno di bozzoli.

Abbiamo visto come in questi territori esistano grandiosi fienili capaci di ospitare parecchie decine di capi di bestiame bovino.

Voglio notare ora come anche qui si praticano estesi allevamenti di buoi da macello e da lavoro; questo vasto allevamento bovino, in parte si spiega con i grandi recenti progressi tecnici dell'agricoltura e in parte con lo sviluppo nella produzione di carne come industria agraria complementare alla produzione lattifera.

Oltre a questi allevamenti di bovini, vi hanno qui pure importanti allevamenti di equini. In questi territori come già a Loreo, e negli altri paesi rivieraschi studiati, si allevano e si usano cavalli comuni nostrani; ma, più ad oriente, nelle vaste « valli » che costituiscono un cordone di separazione della terra dal mare si alleva una razza speciale di cavalli: il « marinotto », che è un selezionato ed intelligente incrocio del cavallo maremmano con quello friulano. È un cavallo più snello dei nostri, più robusto e molto più resistente alle fatiche e ai disagi. Non richiede il trattamento piuttosto accurato e il nutrimento abbastanza buono dei nostri cavalli comuni. Senza danno per il suo organismo e senza alcun pregiudizio per la sua salute, il marinotto si adatta molto bene alle diverse condizioni di terreno e di clima, alla più scadente qualità di foraggio e di acqua che sono le poco lusinghiere prerogative di questi lembi di terra, stretti tutti intorno da cordoni melmosi di acqua e di canne. Questo cavallo copre grandi distanze, percorre velocemente in una giornata decine e decine di chilometri e a sera si adatta a riposare, anziché nel comodo giaciglio di una stalla, in quello più duro, e sovente sprovvisto di un solo filo d'erba, che può offrire il ciglio di una strada o la scarpata di un fossato.

Di questi ottimi cavalli se ne allevano, in apposite praterie, una cinquantina circa all'anno.

Contarina, oltre alle vie acquedotti abbastanza frequentate, non manca di strade, però tenute in cattivo stato. Un ponte in ferro, costruito nel 1912, unisce Contarina a Taglio di Po, avvicinando due regioni nello scambio reciproco dei loro prodotti, delle loro scarse ricchezze naturali e, se vogliamo anche, delle loro miserie.

14. *Le « Valli »*. — Subito dopo i luoghi abitati, di cui abbiamo finora messe in evidenza le caratteristiche economiche, andando verso oriente e avvicinandosi al mare, tanto a destra come a sinistra del Po e delle sue diramazioni, il paesaggio muta aspetto in tutte le sue più minute particolarità; e col paesaggio, col mutare cioè dello stato della natura, muta il modo di vivere dell'uomo che alla natura è legato per necessaria legge di adattamento.

Dopo avere passati ampi terreni bonificati, ove si può scorgere la miriade delle spighe ondegianti, dove in cospetto dei « casoni » che davano uno sfondo sinistro al paesaggio sorgono le nuove e vaste aziende che soddisfano a tutti i requisiti di un'alta coltura, dopo avere scorti ed ammirati tutti i meravigliosi successi ottenuti dall'uomo ove era acquitrino fetido e melmoso, ecco che nelle parti più esterne della zona litorale riappare, colla sua desolante visione, « il dedalo di canali mutevoli, di ampi stagni, di sacche, di melme, di canneti, di zolle fitogene e di boschi, strana commistione di cose consistenti e labili che al viaggiatore dà il senso del galleggiamento e della sommersione imminente » (1).

All'aspetto uniforme e monotono della campagna bonificata, priva di alberi e munita di regolari reticolati di strade lunghissime, rettilinee e ortogonali fra loro, fa contrasto qui l'aspetto più vario, se vogliamo, ma non meno triste di questi luoghi ove si alternano specchi d'acqua e pantani, lingue di terra, insinuantesi serpentinamente nelle grandi e nelle piccole valli, strade irregolari, arcuate, estremamente fangose d'inverno.

La vita degli abitanti di queste « valli » è ancora una manifestazione di civiltà piuttosto primitiva: traggono gramo sostentamento da quanto di triste la natura ha posto attorno a loro: le canne, la melma e l'acqua. Le loro case sono poi l'estrinsecazione più visibile e reale del modo con cui sono costretti a vivere questi pescatori e questi coltivatori lontani da ogni centro di vita e da ogni palpito di civiltà; sparse per la campagna acquitrinosa o poste alla periferia delle valli, sorgono le piccole e misere abitazioni coi muri in mattone e il tetto di canna, chiamate localmente « casoni ». Verso il Polesinino o Scarnarello, sul Po della Maestra, a maggiore desolazione del paesaggio, questi casoni non hanno nemmeno più le murature laterali di mattone, ma ogni loro parte, il cammino perfino, è formata da graticci di canna.

(1) A. LORENZI, *opera cit.*, pag. 131.

Queste abitazioni non hanno mai più di due vani: uno, adibito a cucina, custodisce anche i vari attrezzi del lavoro, l'altro è riservato ai letti che sono miseri giacigli con pochi materassi imbottiti di paglia o di foglie di granoturco.

Domina, pure qui, incontrastata la vasta proprietà. I ricchi proprietari delle valli, egoisticamente legati alle sorgenti dei loro notevoli redditi, talvolta incapaci di superare la naturale grettezza del loro animo, si oppongono spesso, con ogni mezzo, alla redentrica opera della bonifica, la quale, prima ancora di alleviare i danni e le funeste conseguenze della malaria dilagante, per loro distrugge quel sapiente organismo di pesca che è la ragione fondamentale del loro benessere economico.

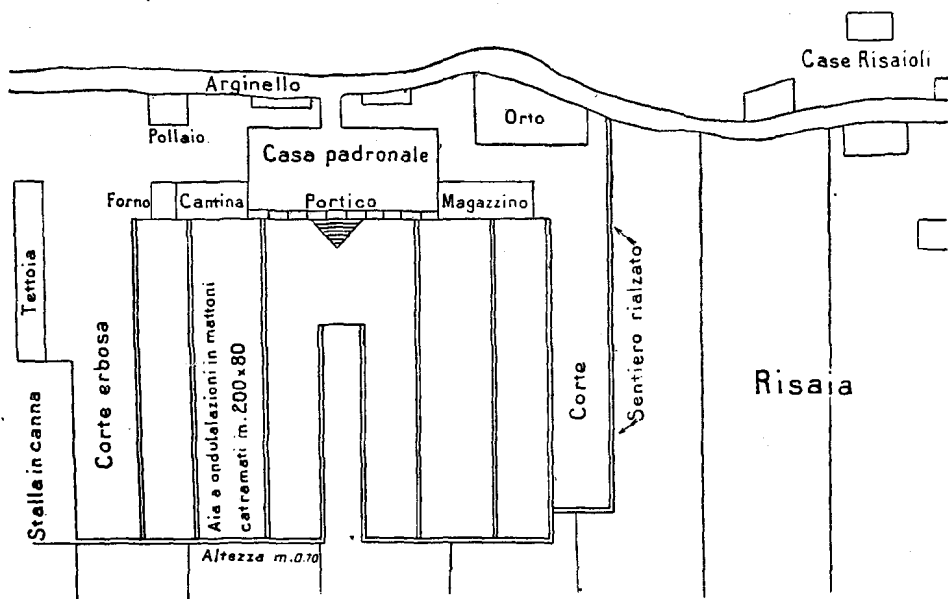
Rari abitatori si incontrano in queste bassure e tutti portano nel viso ingiallito dalla malaria, nella barba ispida ed incolta, nelle membra scarne, il marchio evidente della vita che conducono.

Uniche ragioni di attività in queste valli sono la risaia e il canneto. Sulla sinistra del Po il riso è coltivato solo e in piccole quantità a Ca' Polesinino, sul ramo della Maestra; molto più intensamente è invece coltivato sulla destra, da Tolle in giù. Si calcola che a riso nel Polesine sieno coltivati 14.000 ettari di terreno. Le risaie sono tutte permanenti, ossia non si coltiva il riso in rotazione con altre piante, ma nella palude naturale, purgata delle erbe spontanee e regolata dall'uomo per riguardo alle acque; ciò che si fa in tutti i terreni paludosi che non si sono ancora potuti prosciugare convenientemente per altre coltivazioni. Si comprende perciò la necessità di una ricca concimazione, necessità che è stata largamente sentita dai coltivatori, perchè se queste risaie hanno potuto spingere il loro rendimento ad un livello ragguardevole, ciò è dovuto al largo uso che in esse si fa di concimi (fosfatici, azotati, potassici e calciferi) coi quali si è potuto sopperire anche in buona parte alle deficienze che si riscontrano in altre fasi della lavorazione.

L'acqua per le risaie viene data dal Po, a mezzo di chiaviche e di canali distributori, in primavera, durante la crescita e fino alla maturazione delle spighe che si raccolgono in settembre o ottobre. In maggio si opera la pulitura (mondatura) del fondo melmoso sul quale vegeta il riso e dura 40 giorni. Maturo il prodotto, l'acqua viene tolta a mezzo di idrovore padronali a vapore che sono molto più piccole e di potenzialità molto minore di quelle che abbiamo notato nei terreni bonificati. L'acqua per mezzo di queste macchine passa in larghi

canali che comunicano direttamente col mare. Raccolto e seccato, il riso viene spedito in sacchi con le barche, per il Po, a Venezia, a Chioggia e in altri luoghi raccoglitori del prodotto ove viene ulteriormente lavorato (pilatura, brillatura). L'essiccazione si fa sulle aie delle « corti », poste proprio nel cuore delle risaie stabili; queste « corti » comunicano con le strade principali per mezzo di una stradicciola rialzata larga pochissimi metri; hanno, come corpo centrale e più

Schema planimetrico di una corte risicola del Delta Padano



importante di abitati, la casa padronale che è sempre a due piani e che ai lati porta delle costruzioni più basse adibite in parte a usi famigliari (cantina, forno) e in parte ad usi agricoli proprii della azienda risicola (magazzini, rimesse degli attrezzi). Ad un lato di questo corpo di abitati, e da esso separata da un cortile erboso, vi è la stalla in canna e muratura che può contenere pochi capi equini; poi, quasi sempre a lato della stalla, vi è una piccola tettoia per la custodia dei rotabili. Ove, fra una costruzione e l'altra, può esservi un piccolo spazio di terreno coltivabile, tale spazio è riservato alla coltivazione di poche piante ortensi. Il lato del palazzo padronale opposto a quello che comunica colla piccola strada rialzata è costituito

da un porticato sostenuto da varie colonne ed è rimpetto alla grande aia, costruita in mattoni catramati, rialzata sulla risaia di 70-80 centimetri e circondata tutta all'intorno da una piccola muratura dell'altezza di 15-20 centimetri; le dimensioni delle aie sono varie, ma la media può stabilirsi intorno ai 200 metri di lunghezza per 80 di larghezza.

Per il compimento delle varie operazioni risicole (mondatura, mietitura, essicazione) qui non si verifica il fenomeno d'immigrazione dei lavoratori che si riscontra invece nella zona delle « cassine risicole » piemontesi. I risaioli, qui, sono abitanti che dimorano stabilmente in « valle » in misere abitazioni di cannuccia.

Si approfitta generalmente della risaia e dei fossi circostanti per fare anche della piscicoltura. Si pescano specialmente delle ingenti quantità di tinche che si mandano in alcuni centri dell'Italia Settentrionale (nel Vercellese, nel Novarese, ecc.) per ripopolarne le acque dolci. Si pescano anche piccoli lucci, anguille e qualche sanguisuga che si adopera per usi farmaceutici. Un pesce che da qualche anno è andato largamente diffondendosi nelle acque risicole della Lombardia e del Piemonte è la carpa a specchi, la quale divorando molluschi, larve d'insetti, ed altri animalucci acquatici, distrugge moltissimi nemici del riso, al quale reca notevole vantaggio. Si è verificato che le risaie seminate a carpe hanno dato un raccolto almeno eguale, spessissimo più abbondante, di quello di appezzamenti vicini in cui non si era immesso questo pesce.

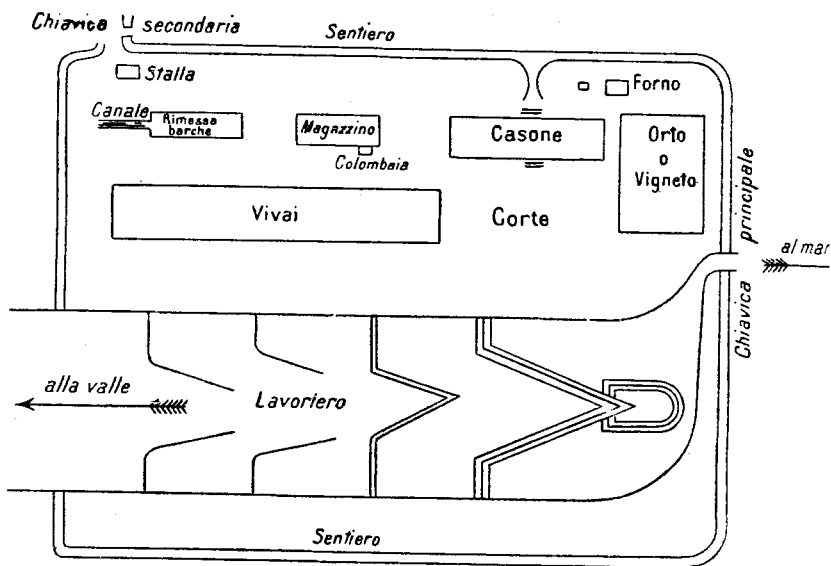
Tale allevamento, che non è soggetto a quel carattere aleatorio inevitabile per l'arte peschereccia in genere, è quasi affatto sconosciuto nelle risaie del Basso Polesine (1). Solo un agricoltore, in valle Boccara (isola Donzella), ha dimostrato di conoscere, di apprezzare e di praticare, sia pure in misura limitata, l'allevamento in risaia della carpa a specchi.

Dopo il riso, predominano negli acquitrini e lungo i cigli dei fossati immense distese di canna regolarmente separate da canali abbastanza larghi per i quali, con le barche, i contadini si recano a raccogliere. Sono queste le « valli da canna » le cui acque, che hanno un grado di salsedine piuttosto limitato, permettono alla canna palustre di coprire per un certo periodo dell'anno quelle vaste plaghe. Fitti consorzi di piante palustri si notano anche lungo le rive dei canali di bonifica

(1) P. MANFREDI, *Le Vie d'Italia*, 1924, pag. 238 e segg.

e del Po di Levante. La canna, o cannuccia (*Phragmites communis*), cresce spontaneamente e raggiunge i 3-4 metri d'altezza e dappertutto si raccoglie per le qualità del suo fusto legnoso e forte. Si adopera per fare scope. Queste canne servono, sul luogo, per usi domestici e per costruire misere abitazioni di pescatori e di risaioli; grandi quantità ne vengono trasportate per il Po a Treviso e ad Adria, ove vi sono speciali

Schema di una "Casone" da pesca di Valle Boccara, in Comune di Porto Tolle



fabbriche che la lavorano per farne graticci, stuoie, ecc. Particolarmente usata è nelle valli da pesca ove si formano delle chiuse di varie file di canne per prendere il pesce.

Avanzando oltre questa zona del delta, coltivata a riso e spontaneamente offerente la canna, si arriva nel pieno delle « valli » da pesca, aree depresse, tra i rami deltizi, completamente coperte d'acqua, nelle quali le sole forme di economia largamente esercitate sono la pesca e la caccia.

Dai pantani delle risaie e dalle melme dei canneti, per uno strettissimo sentiero (arginello), rialzato di poco più di un metro dal livello delle acque, si giunge al « casone di valle » che costituisce l'abitazione del proprietario della valle durante le sue brevi soste in essa, ed in-

sieme forma il luogo di riunione dei pescatori di ritorno dall'opera diurna sopra i vasti specchi acquei.

Questi casoni di valle sono caratteristiche costruzioni col solo pianterreno, ma più sovente con uno o due piani, circondati da fabbricati o capannoni secondari nei quali si custodiscono gli attrezzi della pesca. Il pianterreno costituisce sempre un'unica grande stanza in mezzo alla quale è posto il focolare rotondo e molto ampio, attorno al quale si raccolgono i poveri pescatori nelle tempestose notti d'inverno. Accanto a questo corpo di fabbricati ho sempre osservato un piccolo tratto di terreno coltivato ad orto o a vigneto e non è raro il caso di vedere un piccolo giardinetto, strano contrasto di colori ove tutto è uniformemente melanconico e triste. Poco discosta dal casone vi è quasi sempre una piccola stalla per la vacca o la capra che forniscono latte molto scadente, data la pessima qualità del mangime che si raccoglie lungo le scarpate degli arginelli che conducono al casone. Dinanzi al casone vi sono i vivai dei pesci e la trappola ingegnosa che è il luogo ove il pesce bianco e le anguille, specialmente durante le loro migrazioni, vanno ad imprigionarsi.

Unico recente portato della civiltà nei rapporti fra gli uomini, è il telefono, che congiunge un casone con l'altro. Questo mezzo di comunicazione è stato largamente introdotto durante la guerra per necessità belliche, per cui ora si può dire che ben pochi sono quei casoni che non ne sono provvisti.

Le valli da pesca hanno un'acqua che contiene un grado di salsedine un po' inferiore a quella marina, ma molto superiore alla salsedine delle valli da canna.

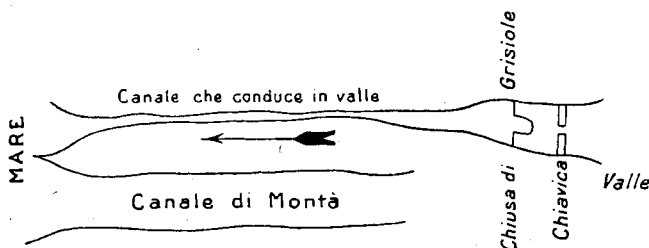
Importantissima e proficua è la pesca, caratteristica di questi luoghi, che fondamentalmente si basa sull'istinto che spinge il novellame di talune specie di mare, a cercare, risalendo dal mare a ritroso le correnti (montata), acque meno salate ed anche dolci, poco profonde, ricche di nutrimento adatto, nelle quali poi cresce e rimane fino a che ad una inversa migrazione (smontata) non lo rispinga il bisogno di luoghi più profondi sia per ripararsi dal freddo, all'avvicinarsi della cattiva stagione, sia per compiere in luogo adatto la riproduzione.

In molte valli oggi il pesce si semina: la pesca si è così trasformata in piscicoltura. In queste ultime valli vi è sempre un canale profondo 4-5 metri e largo 20 circa, nel quale il pesce seminato può andare a rifugiarsi, d'inverno, quando tutta la superficie delle acque vallive poco

profonde è ghiacciata e non gli permette perciò alcuna possibilità di asilo. La semina avviene in primavera e i pesci con i quali si popolano le acque sono: il cefalo (nelle sue varietà, localmente: bottolo, dotregan, verzeata), la bosega, il brancino e l'orata.

Tutte le valli da pesce, ma soprattutto i vivai e le peschiere, in primavera vengono pulite nel fondo ove si estirpa la «grata», un'idrofita filosa ed ingombrante. La pesca è attivissima da ottobre a Natale e, oltre ai pesci che ho sopra nominati, si pescano le sogliole, i ghiozzi (gò), le sardine e, in quantità ingenti, le anguille.

Le anguille prediligono le acque a fondo melmoso ove si infossano spesso avvolgendosi come in un tubo di fango, dal quale sporgono il capo e la coda: escono solo di notte per la ricerca del cibo.



Le anguille salgono dal mare verso le valli, attraverso i fiumi e i canali che vi sfociano, quando sono ancora molto piccole. Queste sono comunemente chiamate «le cieche». Poichè la vastità delle valli e il rilevante numero dei corsi d'acqua che le percorrono potrebbero facilitare il disperdimento delle anguille risalenti dal mare, i pescatori regolano sapientemente questo movimento costringendo il pesce ad entrare in valle per mezzo di uno o più canali, all'uopo predisposti, e chiudendo, con opportuni sbarramenti di graticci di canne tutti gli altri. I canali che servono a tale scopo si chiamano «montà» e sono generalmente larghi 10-12 metri.

I mesi nei quali le anguille salgono dal mare sono quelli di febbraio, marzo ed aprile, durante le notti illuni e, preferibilmente, procellose.

Entrate nella valle, le anguille vi permangono sino al raggiungimento della maturità sessuale, che si compie soltanto attraverso un processo di sviluppo che dura parecchi anni. Raggiunta tale maturità, le anguille vengono irresistibilmente risospinte al mare dalla necessità della riproduzione e di deporvi, quindi, le uova, completando così il

ciclo della loro esistenza. Tale discesa si inizia in settembre e termina col dicembre: è questo il tempo della cattura.

La cattura si compie in apposite trappole di canna chiamate « lavorieri »; poste in piccoli canali, ne sbarrano il passaggio in tratti successivi a mezzo di setti di canna (« grisiole ») fatti a diedro acuto, convesso verso il mare. Partendo dalla « valle » verso il mare, il primo e il secondo setto sono formati da un unico graticcio e portano al vertice un'apertura che permette il passaggio del pesce al setto successivo il quale invece è formato da due graticci ed è chiuso al vertice in modo da non permettere più l'uscita ad alcuni pesci (cefali, sogliole) che non hanno la forza di attraversare il recinto di canna. Le anguille, dotate di una forza non indifferente nella coda, riescono con movimenti serpentine a superare anche il terzo setto e ad andare a finire imprigionate, senza più speranza di scampo, nell'ultimo, formato da quattro « grisiole ». Da questo vengono tratte con piccole reti ad imbuto.

Oltre alle anguille ed insieme con esse, salgono i canali durante il periodo della montata, grandi quantità di altri pesci che, all'epoca della discesa al mare, vengono catturati col medesimo sistema e negli stessi lavorieri.

Così sapientemente organizzata, la pesca in queste valli che offrono con la rete dei loro canali, con la melma delle loro paludi, con le varie correnti delle loro acque, tutte le più adatte condizioni per un razionale sfruttamento, non è chi non veda quale mirabile esempio essa rappresenti di alacre e di intensa attività e quale fonte ragguardevole di ricchezza essa costituisca in queste regioni desolate, ove sembra che tutti i portati della moderna civiltà, tutte le esigenze della vita, tutti i sogni e tutti i desideri degli uomini debbano essere dimenticati dinanzi allo spettacolo terribilmente triste dell'acqua melmosa e fetida, del canneto ondeggiante, dei canali tortuosi.

Il pesce, però, non si pesca soltanto con quel geniale congegno dei lavorieri che ho sopra illustrato. Per quei canali, che possono essere anche molto ampi, che non comunicano con quello nel quale sono costruiti i lavorieri perchè da esso troppo lontani, la pesca si pratica con reti; soprattutto il cefalo si pesca in questi canali, adoperando una rete speciale chiamata « tratta » che ha una lunghezza variante dai 20 ai 60 metri ed una larghezza nel centro di m. 7,50 che si riducono ai lati ad un minimo di due. Posta tale rete ben distesa nei canali e fissata con solidi piuoli sulle loro rive, per l'azione delle correnti si piega a guisa di sacca avente un maggior vuoto nel centro e termi-

nante in forma di coni cilindrici ai vertici laterali. Il pesce, procedendo sempre contro corrente, si impiglia nelle maglie della rete dalla quale non può che difficilmente sfuggire.

Le anguille che sfuggono ai graticci del lavoriero o quelle che scendono correnti prive di sbarramenti, si catturano con il così detto « cogone » o « scion » che è una gabbia cilindrica, più che una rete, lunga da due a quattro metri e formata da tanti cerchi successivi di legno che mantengono aperta e ben distesa la gabbia che ha all'imboccatura una specie di antiporta, pure di rete, più ampia del vero accesso. Questa antiporta, quando la rete è posta nel canale, ne occupa tutta l'altezza ed è fissata nella melma da due sbarre cilindriche.

Le barche che si adoperano in valle sono di varie specie, secondo gli usi a cui sono adibite.

Vi sono barche molto ampie, dai bordi pochissimo rialzati, sprovviste completamente di chiglia che si adoperano per il trasporto della terra che occorre al rialzo degli arginelli od al colmamento di qualche ristretto specchio vallivo. Sono pure adoperate pel trasporto del riso alle aie, dalle quali passa a mezzo di carretti al posto di carico fluviale nel Po.

Vi sono poi delle barche meno pesanti delle precedenti, adibite a tutti i vari lavori della pesca e alla pesca medesima; queste sono le « batane » con la chiglia arcuata e gli orli molto rialzati.

Infine, vi hanno delle leggere imbarcazioni con chiglia più pronunciata di quella delle « batane », con forme più regolari e provviste, a differenza delle precedenti, di timone. Sono queste l'unico mezzo di comunicazione della valle, poichè con esse si compie il trasporto dei contadini, dei pescatori, dei rari viaggiatori attraverso le valli o le sacche. Servono anche per la caccia.

La caccia è, dopo la pesca, l'attività economica più importante e maggiore importanza acquisterebbe ancora se i cacciatori fossero ligi alle leggi e rispettassero le ordinanze che vietano di cacciare in ogni tempo; poichè l'abuso che ne fanno i valligiani qui, ove, lontani da ogni centro e privi di ogni comunicazione, non subiscono nessun controllo diretto ed immediato, ha naturalmente condotto a rarefare le specie di animali acquatici e di uccelli che costituiscono il prezioso patrimonio cinegetico di queste paludi.

La caccia, alla medesima stregua della pesca, è sapientemente organizzata, sì che fornisce durante la stagione (ottobre-gennaio) notevolissime quantità di uccelli. Nell'autunno avanzato schiere nu-

merose di cacciatori, provenienti dai più lontani centri del Veneto, dell'Emilia e della Lombardia, invadono queste valli, cacciandone gli animali in quei luoghi determinati sui quali vantano diritti di caccia o di affittanza o di proprietà. Succede sovente che una valle sia affidata ad uno od a più per l'esercizio della pesca e ad altri per la caccia. Per le campagne bonificate la caccia si pratica con la battuta, e sotto il tiro degli abili cacciatori cadono moltissime lepri e qualche volpe, oltre alle numerose beccaccie, passeri, starni, ecc. Nelle valli, invece, e nei vasti specchi d'acqua che le cingono d'attorno, anzichè operare la battuta, che dovrebbe necessariamente essere fatta con dei battelli, si pongono in tre o quattro luoghi riparati dalle canne palustri delle botti un po' ampie nelle quali si nasconde il cacciatore rimanendovi spesso per una intera giornata. Dinanzi al posto dell'agguato, si mettono delle anitre addomesticate o « stampi » d'anitre (di legno) e si spargono sull'acqua acini d'uva dei quali gli uccelli sono molto ghiotti: tutto ciò per meglio avvicinare la selvaggina. Allora numerosissime anitre selvatiche, folaghe, magasche, aironi cadono vittime del geniale agguato. Si caccia anche qualche rara oca selvatica.

In queste « valli » vi sono in numero ristretto anche le lontre che si alimentano di pesci e di altri animali acquatici e possono restare a lungo nell'acqua anche se gelata. La lontra scava gallerie sotto terra in riva all'acqua e esce solo di notte per la ricerca del cibo. È appunto durante questa sua ricerca che viene inseguita e presa dai cani barboni che si sono specializzati in questo genere di caccia. La carne della lontra, di non molto pregio, è mangiata dagli stessi cacciatori, mentre la sua bella pelliccia viene convenientemente conciata.

La selvaggina cacciata in queste valli viene spedita in parecchie regioni d'Italia, ma buona parte si esporta anche in Germania, Austria e Svizzera.

BIBLIOGRAFIA.

- E. LOMBARDINI, *Cenni intorno al sistema idraulico del Po e ai principali cambiamenti che ha subito*. Milano, 1840.
 F. A. BOCCHI, *Della sede episcopale di Adria*. Adria, 1858.
 A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*. Vol. I e II. Ferrara, 1847.
 E. LOMBARDINI, *Studi idrologici e storici sopra il grande estuario adriatico*. Milano, 1869.
 F. RAVELLI, *Pagine storiche di Ficarolo*. 1883.

- F. TROTTI, *Memorie sull'origine e vicende di Pontelagoscuro*. Atti della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria. Vol. VIII. Ferrara 1896.
- G. GRATZER, *Genesi e morfologia della Pianura Padana secondo studi recenti*. Trieste, 1897.
- A. ADUCCO, *Le bonifiche nel Ferrarese*. Ferrara, 1898.
- A. BELLINI, *Il lavoriero da pesca nella laguna di Comacchio*. Atti del Congresso Internazionale di Pesca e Acquicoltura, Venezia, 1899.
- T. FISCHER, *La penisola italiana*. Torino, 1902.
- F. BORGATTI, *L'agro ferrarese nell'età romana*. Atti della Deputazione di Storia Patria. Vol. XVII, 1906.
- L. FANO, *Le bonifiche ferraresi*. Ferrara, 1910.
- A. AVERONE, *Sull'antica idrografia veneta*. Mantova, 1911.
- A. LORENZI, *Studi sui tipi antropogeografici della pianura padana*. Rivista Geografica Italiana. Firenze, 1914.
- L. V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del T. C. I. Le Tre Venezie*. Vol I. Milano, 1920.
- G. PAVANELLO, *Litorale Veneto e Lagune Veneziane*. Le Vie d'Italia. Milano, febbraio 1923.
- P. MANFREDI, *La carpicoltura in risaia*. Le Vie d'Italia. Milano, marzo 1923.
- O. MARINELLI, *Le curiose vicende del delta del Po*. Le Vie d'Italia. Milano, aprile 1924.
-